

Da *Melchisedek, il Sempre Veniente sta tornando!*, di G.M. Bragadin

Prologo

Il respiro dell'oceano si estendeva per chilometri. Un respiro calmo e possente, di giorno e di notte, con ogni tipo di marea. Sospinte da un vento secco, le onde del mare andavano a sbattere contro la barriera corallina, creando una corona di schiuma bianca all'orizzonte. Una striscia infinita che separava il cielo di un azzurro intenso dal turchese delle pozze d'acqua che la marea, ritirando-si, lasciava qua e là. Una distesa di sabbia bianca che si allungava da ogni lato, segnata da cordoni di alghe che andavano disegnando forme ogni volta differenti e che si estendevano a vista d'occhio.

Neanche una nuvola, il cielo spazzato da una brezza che attutiva la calura della metà del giorno, in quella meravigliosa isola della costa africana che tante razze, tanti predoni, d'Arabia e d'Europa, non avevano scalfito. Sembrava di essere in un luogo senza tempo. Come all'inizio del mondo, in balia degli elementi: aria, acqua, terra, sole.

«È una sensazione antica, quella di un tempo sacro», pensò il professore Filippo Bragadin, disteso indolente su una sdraio blu, all'ombra di una palma, con lo sguardo fisso avanti a lui. «Qui senti che la Natura e Dio sono la stessa cosa. Una presenza che rende vivi ed esalta ogni cosa». Lo pensava guardando la sabbia bianca, finissima, e fresca, perché costituita da miliardi di frammenti di conchiglie e coralli, consumati da millenni di sfregamenti per compiacere il ritmo incessante delle onde.

Il professore era un uomo non alto, robusto, con una pancetta abbondante, che miracolosamente spariva quando il professore stava sdraiato. Dimostrava meno dei suoi quasi 70 anni, molto ben portati. Capelli e baffi bianchi formavano un tutt'uno con una corta barbetta che fasciava solo il mento. Tra le mani un libro: *Tutto ciò che la tua Chiesa non ti farebbe mai leggere*, con una copertina nera e aggressiva, sulla quale i simboli delle principali religioni apparivano cancellati da un segno rosso.

Il professore aveva abbandonato quella lettura eretica, ricca di rivelazioni sulle mille menzogne diffuse dalle varie chiese, quella cattolica in particolare. Menzogne raccontate per secoli, ma difficili da sostenere al giorno d'oggi, grazie al recente affiorare di antiche pergamene, emerse dai deserti, con le nuove traduzioni veritiere dei testi sacri, senza considerare le notevoli possibilità che oggi internet offriva a centinaia di studiosi di scambiarsi informazioni, ricerche, documenti ritrovati in antichi monasteri o decrepite biblioteche di tutto il mondo. Soprattutto menzogne che emergevano dal confronto con i testi sacri, questa volta tradotti alla lettera.

«Nessuna menzogna può durare per sempre». Così pensava il professor Filippo, mentre osservava sulla sua testa una noce di cocco, con l'augurio che non cadesse proprio ora.

Gli cadde su una gamba, invece, una parte del frutto di una mangrovia, anch'esso abbastanza pesante, e costituito da tanti spicchi piramidali color arancio, dalla forma di pinoli, ma lunghi anche quanto un dito.

Sul tavolino a fianco, oltre al telefono cellulare, una montagna di piccole conchiglie che Filippo aveva raccolto sulla sabbia. Le avrebbe portate ai nipotini, i figli di suo fratello, che le collezionavano. Grande la sua sorpresa nello scorgere che una conchiglietta sembrava muoversi, fino a scoprire che non era vuota, ma occupata da un piccolissimo paguro che l'aveva adibita a suo riparo.

Il professore restò a guardarlo con grande attenzione, curioso dei suoi movimenti, poi si alzò e percorse alcune decine di metri per liberarlo in una buca piena d'acqua di mare.

E così Filippo cominciò a incamminarsi verso l'accecante distesa bianca.

Un ronzio, più che altro una vibrazione del corpo, che saliva dalle gambe, si stava impadronendo di lui. Poche persone, a quell'ora, camminavano sulla sabbia. Per lo più, gli ospiti del *resort* di Zanzibar, mangiavano ancora al ristorante, oppure dormivano nelle camere o sotto le palme.

L'incessante fragore della barriera corallina, che proveniva dal mare lontano, si andava unendo a quella vibrazione, e scuoteva Filippo dallo stato di indolenza alla quale si era abbandonato.

Camminava a passi lenti sulla sabbia, attento a non calpestare i mucchi di alghe, che potevano sempre nascondere qualche insidia.

Quasi annientato da quella vibrazione, e accecato dal sole e dal riverbero, dopo qualche centinaio di metri, ormai assai distante dalla spiaggia, si fermò e si sedette sulla sabbia tiepida, dove la marea si era ritirata, incrociando le gambe nella posizione yoga del loto.

In breve il professore si sentì tutt'uno con la natura circostante. Gli occhi socchiusi, uno stato meditativo, la vibrazione che pareva un motore lontano. Filippo allentava le tensioni della mente. Ormai fuori dal tempo e dalla realtà del luogo in cui aveva deciso di trascorrere qualche giorno di vacanza. Partito da Venezia così, all'improvviso, seguendo un impulso del suo intuito.

Dal fondo dell'orizzonte, lontano nel mare, un minuscolo punto rosso si avvicinava... ma che cosa era?... Un piccolo idrovolante rosso, da cui era sceso qualcuno, tutto vestito di bianco, che a grandi gesti sembrava chiamarlo.

Il professore si alzò, un po' titubante, poi quasi correndo si diresse verso quella figura lontana. Ora poteva vederla bene.

Una donna. Bionda. Flessuosa. Avvolta da una tunica bianca che svolazzava al vento.

«Ti sto aspettando!...». La brezza avvicinava a folate il suono della voce della donna. «Presto. Dobbiamo andare...».

Filippo spalancò gli occhi. Quella figura meravigliosa gli era familiare. Somigliava a Chiara, una studentessa di cui tanti anni

prima era stato innamorato, morta a Venezia per un incidente. E di cui poi, per tanti anni, aveva mantenuto il ricordo e il contatto con la sua anima... la sua anima gemella.

Anche nel viso di questa donna poteva scorgere gli stessi occhi azzurri, profondi. Un viso bellissimo, da dea greca.

«Vieni, sali a bordo... sono venuta a prenderti».

«Per andare dove?», chiese Filippo completamente in balia della situazione.

La donna non rispose e lo invitò a salire sul piccolo idrovolante rosso, che immediatamente si alzò in volo.

«Posso sapere chi sei?», chiese ancora Filippo. «Sei Chiara?».

«Sono una donna che hai conosciuto in molte vite. E sono venuta a prenderti, per farti volare nel tempo».

Sotto di loro la vasta distesa verde del mare, infinita. Mentre l'idrovolante saliva sempre più in alto.

Filippo insistette. «Posso chiederti dove mi stai portando?».

«Ti sto portando dove il tempo finisce».

«Ma il tempo non può finire...».

«È un modo di dire», disse la donna. «Significa fuori dal tempo».

«Intendi dove la Terra finisce? Come dicono le profezie Maya?».

«La Terra non finisce. Ti porto dove questo tempo finisce. Anzi, è già finito».

«Ah... forse ho capito», azzardò il professore con un sospiro di sollievo.

«Bravo... entriamo in un'altra dimensione».

Intanto il piccolo idrovolante stava perdendo quota. Pochi minuti e scese di nuovo sul mare.

«Dove mi hai portato?», chiese il professore.

L'affascinante donna che aveva vicino gli rivolse uno sguardo colmo d'amore, che si trasformò in un sorriso radioso.

«Sei arrivato, per ora».

L'idrovolante si era avvicinato a un lungo pontile, proiettato nel mare, permettendo al professore di scendere.

Una forza sconosciuta, e quella vibrazione che sentiva già da

prima, sulla spiaggia, lo spinsero verso una costruzione rilucente. Forse un tempio, costruito con forme e misure della geometria sacra. Un quadrato, una sfera, due piramidi una sopra e una sotto, rovesciate, l'ottaedro.

Ogni costruzione pareva di cristallo. Traslucido. Luminoso. Una piccola scalinata condusse Filippo all'interno di una costruzione quadrata. Attraversò un piccolo atrio e in una grande sala vide altri uomini e donne, nella penombra, seduti in cerchio, come in attesa.

Nessuno fece caso a lui, né al suo abbigliamento da spiaggia, ai piedi nudi.

Subito risuonò davanti a Filippo una voce, profonda, autorevole.

«Siedi, Filippo. Sono Colui che tu servi da molto tempo. E quelli che vedi sono altri membri del mio Ordine, del mio Antico Ordine».

Filippo restò a bocca aperta. Totalmente sorpreso e incredulo. Con un filo di voce domandò: «Sei Melchisedek?».

La voce proveniva da poco distante, da una figura che rifulgeva talmente di luce da non poterla guardare.

«Mi hanno chiamato con tanti nomi nel vostro mondo. Tu lo sai bene. Hai scritto tanto su di me. Ma qui non siamo all'epoca di Gesù. Qui ci troviamo molto tempo prima».

«A Lemuria? Siamo a Lemuria?».

«No. Non è Lemuria. E neanche Atlantide».

Il professore non osò fare altre domande.

«Questo è un tempo antico... come ti ha detto la tua amica. Qui è la *fine* del tempo. Oppure l'*inizio*. Un tempo che sulla Terra non ricordate più. Qui, Filippo, il passato ritorna. E il futuro è stato già vissuto...».

Il professore si guardò intorno. Le figure di uomini e donne, forse una ventina, sedute in semicerchio, lo circondavano, totalmente assorti nei loro pensieri. O in meditazione. Nella penombra riconosceva loro un aspetto etereo, corpi diversi dal suo.

La voce riprese a parlare: «Le figure attorno a te, che vedi e non vedi, sono venute dalle stelle, e hanno eretto questo tempio con una materia che loro raccolgono e trasformano. Quello che

tu chiami cristallo. Ma non è il vostro, durissimo. Questo è vivo. È la materia che usano per costruire ogni cosa. Dalle navi che li trasportano negli spazi siderali, alle case, ai templi. *È la materia che non è materia*».

Filippo guardò ancora verso la figura di luce. «È il tempo dell'Origine?».

«Prima dell'inizio del tempo, alle anime fu chiesto di *essere al servizio*. Di fare un *Patto con Dio*. Molte giurarono fedeltà eterna, assoluta, senza condizioni. L'Eterna Alleanza che ancora ricordano i sacerdoti cattolici nella Messa Eucaristica. Sono gli *Elohim*, come voi li chiamate. I membri del mio Ordine, l'Ordine di Melchisedek».

«Di cui mi onoro di far parte», bisbigliò il professore a capo chino.

«All'inizio del tempo, la Luce mi ha inviato. E con me sono scesi molti di voi sulla Terra. Ma non tutti sono tornati con me sulle stelle... Sono rimasti su questo pianeta. Per portarlo alla Luce. Ma poi hanno incontrato la Tenebra. Tu sei un mio *fedele servitore* dal Tempo dell'Origine. Tante volte lo hai dimenticato, nel corso di tante vite. Perché la materia della Terra ha obnubilato la tua mente. E tu sei diventato un uomo tra gli uomini, anche se la tua anima immortale appartiene per l'eternità al mio Ordine. Ora, come altri uomini, hai avuto il compito di far ricordare in Terra chi sono. E ricordare l'appartenenza al mio Ordine, per fare in modo che tanti altri uomini che non sanno, che hanno dimenticato la loro appartenenza, possano ricordare. E possano essere pronti a servire di nuovo, quando verrà questo *Nuovo Tempo*. Questa Nuova Era, questo Nuovo Sole, com'è stato chiamato dalle altre civiltà che si sono susseguite sulla Terra. E ora si avvicina il Tempo del Ritorno. E tu, come altri, ti stai preparando. E vorresti saperne di più. Per scrivere un libro. Per parlarne ai tuoi fratelli. Ma ancora non sai cosa scrivere. Ancora non sai di Chi devi parlare. Di Chi ritorna. Chi è che torna sulla Terra? Chi ti dirà "Sono Io"? Chi è "Sono Io"? Chi? Forse sarà il Gesù che hai conosciuto, e che ti chiamava Filippo? O prima. Horus? Il primo Horus. Che tu amavi in Egitto. O prima

ancora. Krishna. Enki? O quello che è stato chiamato Melchisedek da Abramo, il Primo Re-Sacerdote di Dio Altissimo. È prima ancora. In un tempo che non puoi più ricordare. Il Tempo dell'Origine. Il Tempo dei vulcani. Il Tempo dei mari che coprivano la Terra. Ecco, quel Tempo tornerà. Ma i mari non copriranno soltanto le terre. Copriranno anche alcune montagne. E altre terre emergeranno. Nel vostro mondo ci saranno altre catastrofi. Alcune sono già avvenute. Ma non sarà così per tutti. Perché i *membri* del mio *Ordine* si risveglieranno, e condurranno per mano l'umanità verso la Nuova Terra, verso il ritorno della Luce. Verso il mio ritorno. Per rendere grande, per rendere onore, per rendere gloria alla Eterna, immensa Luce che ci ha creato. Che ci ha fatto. E che ci invia, periodicamente, su questa e su altre Terre, per adorare e ringraziare il Dio dell'Universo. Per realizzare il Suo Piano Divino per questo e per altri Pianeti. Questo il Creatore voleva per la vostra Terra. L'Età dell'Oro. La pace, la gioia, il giusto suono, l'armonia perfetta, com'è nell'Universo. Dove ogni creatura esercita il libero arbitrio non per disubbidire, così come fanno gli uomini sulla Terra, ma per attuare la Sua volontà. Per poter dare gioia a tanti esseri. Alle stelle, ai pianeti, felici di girare intorno alle loro stelle... e ad altre vite, non solo quella di voi umani, ma di tante altre razze, nell'Eterno Universo. Quelli che voi chiamate extraterrestri. Vi sono tante razze. Tante. Ma non tutti sono servitori della Luce. Vale come per voi sulla Terra... in tanti sono passati dalla parte degli Arconti, degli Angeli Caduti. Così è andata per l'Universo... Ma non esiste un dominio, un Impero che sottomette altri Imperi. C'è invece la volontà di rendere tutto *perfetto*. Come *perfetto* è il Creatore. Come sono ormai *perfetti* i Lemuriani che vivono sotto la superficie. Gli intra-terrestri che lavorano per la vostra Ascensione. E che a breve incontrerai. Questo volevo dirti. Da te e dagli altri come te, ora noi vogliamo la perfezione. Gli ostacoli che incontri sul tuo cammino, i mali che ti affliggono, servono a farti capire che ancora non sei perfetto. E si manifestano in te, proprio per questo. Quando sarai più vicino alla perfezione, anche i mali spariranno. Il *karma* sarà

finito. Tutto scorrerà facilmente. Sarà il Nuovo Tempo, dove non ci saranno più né vita né morte. Dove tutto sarà l'Eternità, l'Eterno Presente. E tu potrai servirmi, come già fai ora sulla Terra, ma in un modo più grande, più sottile, e anche tu guiderai altre anime verso la Luce. Insieme a tanti altri Maestri. Esseri di Luce, Guide Celesti. Come coloro che sono qui ora, attorno a te. Tanti di voi sono tornati sulla Terra in questo tempo. Appartengono all'Ordine e sono destinati a guidare la nuova umanità, che nascerà in modo a volte cruento, a volte amorevole. Come a voi non è ancora dato sapere. Quello che devi ricordare è che quando avrai raggiunto la perfezione che ti chiedo, non avrai più paura di nulla. Per te ci sarà una vita nuova. Una crescita. Sarai un'anima che si muove nell'Eterno Presente. Sempre pronta a seguire le mie volontà. Che poi sono le Sue volontà. A seguire le indicazioni di Melchisedek. O di altri come me, che hanno il sacro compito di realizzare la Sua volontà. Perché ricorda che il Suo sogno è il tuo sogno, e il tuo sogno sempre di più si avvicina al Suo sogno. E quando anche il *tuo sogno* sarà esattamente il *Suo sogno*, allora tu cambierai la tua identità e ti sentirai simile a Dio. Ora puoi tornare al tuo mondo. Al mondo dove ancora stai vivendo. La donna ti aspetta».

Il professor Bragadin aveva ascoltato le parole del Figlio di Dio nel più assoluto silenzio. E ora comprese che non c'era più nulla da replicare, da domandare.

La figura di Luce, davanti a lui, già cominciava ad affievolirsi, a sparire.

La grande sala piombò nella penombra. Anche le altre figure, nel semicerchio, diventavano più evanescenti.

La vibrazione che lo aveva guidato fino a lì, ora sembrava spingerlo nuovamente, fuori dal tempio. Il professore uscì dalla sala e poi dall'atrio. Prima di scendere dalla scalinata che lo avrebbe portato al pontile, toccò con le mani le pareti esterne del tempio. Poi una fontana, lì davanti. Quello che alla sua vista sembrava cristallo, aveva una consistenza morbida, e vibrava di energia, come una materia viva e malleabile.

Non ebbe tempo per soffermarsi molto, perché la donna sorridente e luminosa, nella sua tunica bianca, già lo chiamava, per invitarlo a salire sul piccolo idrovolante rosso.

Il viaggio di ritorno fu molto breve. Filippo, trasognato dall'esperienza vissuta, faticava a riprendersi. Non aprì bocca. Le parole di Melchisedek gli inondavano il cuore.

La donna lo distolse dai suoi pensieri.

«Sei arrivato», disse con un dolcissimo sorriso, mentre l'idrovolante, appena ammarato, si stava avvicinando alla barriera corallina.

Filippo scese nell'acqua che gli arrivava alla vita. «Tornerai a prendermi?», si sforzò di chiedere.

«Ogni volta che vorrai. Sai come chiamarmi, vero?».

«Io ti amo ancora anche se sono trascorsi tanti anni... lo sai questo?».

«Lo so». Nel viso della donna il gioioso sorriso lasciò spazio a un momento di commozione. Forse la nostalgia per quell'amore lontano, durato così poco. Per un attimo il professore pensò di trattenerla, di abbracciarla. Ma era possibile abbracciare un angelo?

Si voltò verso la lontana spiaggia della costa di Zanzibar e sotto il sole cocente si mise in cammino, evitando le buche d'acqua lasciate dalla marea. Non pensava a nulla.

Giunto al lettino che aveva lasciato poco o tanto tempo prima, sotto le palme e la mangrovia, si lasciò andare al sonno. O forse si era appena svegliato?